

# confronti { MONDO

## GERMANIA

### I movimenti di estrema destra turchi influenzano la politica tedesca

Il governo tedesco dispone di informazioni sulla candidatura di persone provenienti dall'ambiente estremista di destra turco. Si tratta, in particolare, di sostenitori del movimento *Ülkücüler*, i "lupi grigi".

**I**l *Frankfurter Allgemeine Zeitung* è entrato in possesso di un documento in cui il governo tedesco, in risposta a un'interrogazione parlamentare del Partito liberale democratico (Fdp), afferma che associazioni turche di estrema destra stanno tentando di esercitare «un'influenza sul discorso politico e all'interno della società tedesca, avvicinandosi sempre di più ai decisori e ai partiti». Il governo dispone di informazioni sulla candidatura di persone provenienti dall'ambiente estremista di destra turco in occasione delle elezioni comunali di settembre della Renania settentrionale-Vestfalia. Si tratta, in particolare, di sostenitori del movimento *Ülkücüler*, noto anche come i "lupi grigi". Nato dagli anni '90 il movimento è legato al partito nazionalista e paramilitare Mhp, in coalizione in Turchia con l'Akp del Presidente Recep Tayyip Erdogan. Dal punto di vista ideologico, i "lupi grigi" aspirano all'instaurazione di un grande impero turco e, caratterizzati da una struttura militarista e parafascista, nel tempo sono diventati molto operativi in Paesi ad alta immigrazione turca, come la Francia, la Svizzera, l'Austria e appunto la Germania. In Germania, diversi sono stati i tentativi di mettere al bando l'associazione ma, come ha detto al *F.A.Z.* il vice *leader* del gruppo parlamentare del Fdp, Stephan Thomae, farlo potrebbe essere un "arma molto tagliente" e vi sarebbe bisogno di prove schiaccianti per giustificare la decisione in sede giudiziaria. Nello stesso documento, il governo colloca per la prima volta nell'ambiente dell'Akp anche la Fondazione per la ricerca politica, economica e sociale (Seta), fondata nel 2017 a Berlino, e accusata di «promuovere in Germania le posizioni dell'attuale governo turco sotto l'etichetta di scienza e ricerca». [AL] ↻

## MEDIO ORIENTE

### Un fondo per attività di *peace building*

**C**on il *Nita M. Lowey Middle East Partnership for Peace Act*, lo scorso dicembre il Congresso degli Stati Uniti d'America ha approvato un fondo di 250 milioni di dollari, da distribuirsi in 5 anni, per il finanziamento di attività di *peace building* e coesistenza in favore di Ong israelo-palestinesi e di progetti di sviluppo economico da attuarsi nei Territori palestinesi.

L'istituzione di tale fondo è stata possibile grazie all'impegno decennale di *Alliance for Middle East Peace* (Allmep), un'associazione sotto il cui ombrello si raggruppano diverse Ong che operano in Israele e nei Territori palestinesi.

«Con le società israeliana e palestinese sempre più polarizzate, questo fondo rappresenta un'opportunità per ideare progetti che sovvertono lo stato attuale delle cose, creando relazioni, supportando i movimenti e i *leader* da cui dipende ogni pace giusta ed equa», ha dichiarato John Lyndon, direttore esecutivo di Allmep. [ML] ↻



## FRANCIA

## Ong unite contro l'islamofobia

Aviato un reclamo formale al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite (Unhrc) contro le politiche islamofobiche in Francia

In un articolo dello scorso 18 gennaio, *Al-Jazeera* riporta che un gruppo composto da 36 Ong, organismi religiosi e avvocati di 13 Paesi hanno presentato un reclamo formale al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite (Unhrc), chiedendo un'azione contro "gli abusi di stato contro i musulmani" compiuti dai governi francesi da oltre due decenni. La decisione giunge dopo l'annuncio del ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin, che ha dichiarato di voler sciogliere diverse Ong musulmane, incluso il Collettivo contro l'islamofobia in Francia (Ccif), tra i firmatari del reclamo. L'accusa è che, a partire dal 1989, i governi francesi avrebbero, in modo strutturale, avallato l'islamofobia e la discriminazione contro i musulmani, violando una serie di diritti fondamentali. Nel mirino il divieto di indossare l'*hijab* nelle scuole pubbliche (2004) e del *niqab* negli spazi pubblici (2010) ma anche la cosiddetta *Legge anti-separatismo* annunciata lo scorso ottobre da Macron il cui scopo sarebbe quello di «liberare il Paese dall'islamismo radicale» attraverso una serie di norme che renderebbero più immediato il controllo da parte del governo di istituzioni e Ong musulmani, ma anche dei flussi di finanziamenti delle moschee sul territorio francese. Le Ong chiedono al governo francese attualmente in carica di desistere dal proprio intento, di legiferare in senso anti-discriminatorio nei confronti dei musulmani e infine adottare tutte le misure per combattere l'intolleranza su base religiosa. Feroze Boda, della *Muslims Lawyers Association* che ha aderito all'iniziativa, ha dichiarato: «Queste politiche non sono solo controproducenti, ma aprono le porte a veri e propri abusi» [ML] ☹

## BRASILE

## Deforestazione al ritmo di due campi da calcio al minuto

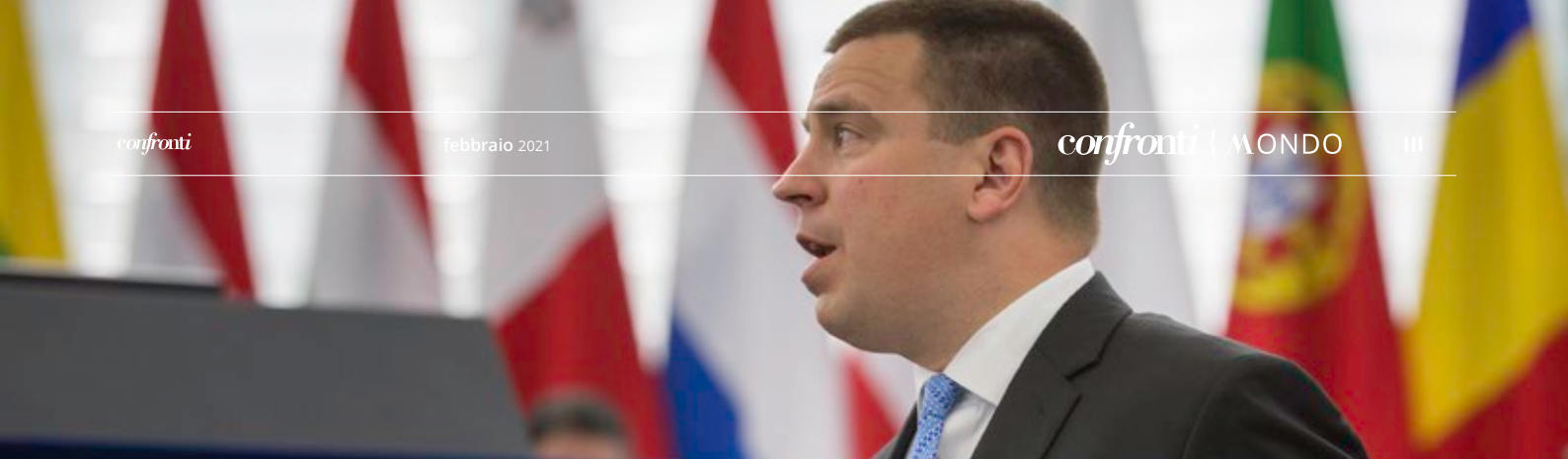
Nel 2020, a causa della deforestazione, l'Amazzonia brasiliana ha perso 8.426 km<sup>2</sup>. Anche se si tratta dell'8% in meno rispetto al 2019, è comunque una cifra estremamente preoccupante per gli esperti, che mettono in discussione la politica ambientale del presidente Jair Bolsonaro. Secondo i dati diffusi venerdì dall'Istituto per la ricerca spaziale (Inpe), basati su osservazioni satellitari, l'area disboscata è cinque volte più grande di quella di San Paolo, la più grande città dell'America Latina. Equivale alla scomparsa di due campi da calcio al minuto (per un totale di 1,2 milioni di campi da calcio). I mesi di maggiore devastazione sono stati, come ogni anno, quelli della stagione secca, con 1.658 km<sup>2</sup> deforestati a luglio e 1.358 km<sup>2</sup> ad agosto. Nel 2019 l'area devastata ha raggiunto il *record* di 9.178 km<sup>2</sup> (+85%). Molti esperti hanno collegato questo aumento all'arrivo al potere di Bolsonaro, il quale favorisce lo sviluppo delle attività agricole e minerarie nella foresta pluviale. «Bolsonaro è al potere da due anni e i dati peggiori sono avvenuti sotto la sua gestione», ha dichiarato al quotidiano *Pagina 12* Marcio Astrini, dell'Ong *Observatório do clima*. «Anche gli incendi boschivi – ha aggiunto – sia in Amazzonia che nel Pantanal, sono aumentati per due anni di seguito. Non sono coincidenze, ma piuttosto il risultato di politiche di distruzione ambientale promosse dall'attuale governo». [AL] ☹

## BIELORUSSIA

## Papa Francesco accetta le dimissioni del capo della Chiesa cattolica

Il 13 gennaio, papa Francesco ha accettato le dimissioni del capo della Chiesa cattolica in Bielorussia, Tadeusz Kondrusiewicz, arcivescovo metropolita di Minsk-Mohilev. A agosto del 2020, dopo aver celebrato una cerimonia in Polonia, a Kondrusiewicz era stato negato da Lukhashenko il rientro in Bielorussia perché colpevole di aver difeso i manifestanti che chiedevano le dimissioni del presidente bielorusso dopo le elezioni del 9 agosto. Il Vaticano aveva inviato un proprio diplomatico per negoziare il rientro nel paese dell'arcivescovo, che è stato possibile soltanto lo scorso 24 dicembre. Kondrusiewicz ha compiuto 75 anni il 3 gennaio, età in cui i vescovi sono tenuti a presentare al papa le lettere

di dimissioni, che poi decide se accettare o meno. Tuttavia, è molto insolito che il papa le abbia accettate proprio il giorno del suo 75esimo compleanno e ancor di più che le abbia annunciate di domenica. Stando a quanto detto da una fonte vaticana all'agenzia di stampa *Reuters*, la rapidità con cui le dimissioni sono state accettate sembra indicare la possibilità che nelle trattative tra il Vaticano e il governo bielorusso per ottenere il ritorno di Kondrusiewicz dall'esilio a dicembre si trovasse un accordo salva-faccia per entrambe le parti. Il pontefice ha nominato amministratore apostolico della sede vacante monsignor Kazimierz Wielkosielec, vescovo titolare di Blanda e ausiliare della diocesi di Pinsk. [AL] ☹



## ESTONIA

## Cade il governo di estrema destra e slitta il referendum sul matrimonio

Le dimissioni di Ratas, leader del Partito di centro (Ek) e a capo di una coalizione con i conservatori, giungono dopo che il suo partito è stato coinvolto in una vicenda di corruzione.

Lo scorso 12 gennaio, il primo ministro estone, Jüri Ratas, leader del Partito di centro (Ek), e a capo di una coalizione con i conservatori di Isamaa e la formazione di estrema destra Ekre, si è dimesso dopo che il suo partito è stato coinvolto in una vicenda di corruzione. Ratas era salito al potere nel 2016 e, dopo che il suo partito era stato sconfitto alle elezioni del 2019 dai centristi del Partito riformatore estone (Er), era riuscito a mantenere il suo posto di Primo ministro a costo di un'alleanza con l'estrema destra di Ekre. Secondo la procura, che ha reso pubbliche le accuse il 12 gennaio, Mikhael Korb, segretario generale dell'Ek, avrebbe chiesto a Hillar Teder, uomo d'affari dietro a un cantiere del porto di Tallin, di pagare al partito un milione di euro in cambio di un prestito statale di 39 milioni. Come riportato da *Libération*, la caduta del governo potrebbe essere l'occasione per l'Estonia di inaugurare un nuovo esecutivo senza l'appoggio dell'estrema destra. Il presidente Kersti Kaljulaid ha già annun-

ciato che nominerà Kaja Kallas, leader di Er, il partito che si era imposto nelle elezioni del 2019, per formare un nuovo governo. Nell'immediato, la prima conseguenza della caduta dell'esecutivo sarà rinviare alla primavera il voto parlamentare sull'ipotesi di un referendum sul matrimonio, il quale avrebbe dovuto tenersi il 13 gennaio. Il provvedimento, fortemente voluto da Ekre, mira a modificare la Costituzione per restringere la definizione di matrimonio a "unione tra un uomo e una donna". «Vogliamo che il nostro Paese sopravviva, e non sopravviverà senza figli e senza morale», ha ripetuto il leader di Ekre Mart Helme, che chiede anche la fine delle unioni civili, le quali, approvate nel 2014, riconoscono gli stessi diritti alle coppie eterosessuali e omosessuali. Al momento, i deputati dell'Ek non hanno più motivo di sostenere la proposta referendaria e molti dovrebbero astenersi. Questo aprirebbe forse la strada a un'altra iniziativa, sostenuta dai Verdi, che chiede il matrimonio egualitario per tutti. [AL] ☞

## COREA DEL SUD

## Sentenza storica contro il Giappone

All'inizio di gennaio, un tribunale sudcoreano ha ordinato al governo giapponese di pagare 91.800 dollari ciascuna delle 12 donne coreane costrette dalle truppe giapponesi alla schiavitù sessuale durante la Seconda guerra mondiale. «La corte riconosce che gli accusati hanno commesso atti illegali e che i querelanti hanno sofferto di un dolore psicologico e fisico estremo, difficile da immaginare», ha detto il giudice Kim Jeong-gon nella sua decisione. Gli storici sostengono che decine di migliaia di donne, molte delle quali coreane, sono state in prima linea nei bordelli dai primi anni '30 fino al 1945. Solo nel 1991, quando la sudcoreana Kim Hak-soon ha reso la prima testimonianza pubblica sulle sue dolorose esperienze di guerra, la questione è diventata globale. Da allora in Corea del Sud si sono fatte avanti 240 donne, ma solo 16 – tutte di età compresa tra gli 80 e i 90 anni – sono ancora vive. Come scrive il *New York Times*, la sentenza, la prima del suo genere in Corea del Sud, rischia di aggravare le già gelide relazioni tra i due principali alleati di Washington in Asia e di complicare ulteriormente gli sforzi americani per avvicinarli, in modo da contrastare la minaccia nucleare della Corea del Nord e la crescente influenza militare della Cina nella regione. Il governo giapponese non ha partecipato al processo, rifiutando di accettare gli avvisi del tribunale sudcoreano che lo informava della contestazione legale e chiedeva una risposta. Katsunobu Kato, capo di gabinetto del primo ministro giapponese Yoshihide Suga, ha dichiarato che la decisione del tribunale è «estremamente deplorabile» e che il governo giapponese ha formalmente protestato contro la controparte sudcoreana. «Abbiamo ripetutamente dichiarato che il nostro governo non è soggetto alla giurisdizione coreana in base al diritto internazionale», ha detto Kato. In tutta risposta, nella sua sentenza, il tribunale sud-coreano ha dichiarato di non poter accettare la richiesta di immunità perché il caso riguarda «atti inumani sistematicamente pianificati e perpetrati dal soggetto imputato». [AL] ☞

## RUSSIA

## Alexei Navalny incarcerato. Più di tremila arresti durante le proteste anti-Putin in tutto il Paese

Il leader dell'opposizione è stato arrestato lo scorso 17 gennaio in seguito al suo rientro dopo la convalescenza in Germania seguita all'avvelenamento di cui accusa i servizi di sicurezza russi.

Alexei Navalny, uno dei massimi oppositori politici di Vladimir Putin, leader del partito Russia del Futuro e presidente della Coalizione democratica (formazione in precedenza co-presieduta con Boris Nemcov, assassinato nel febbraio 2015) è stato arrestato lo scorso 17 gennaio. Il leader dell'opposizione ha fatto ritorno in patria dopo un lungo soggiorno in Germania dove ha ricevuto le cure mediche necessarie per riprendersi dall'avvelenamento da *Novichok* subito nel mese di agosto. Navalny è rimasto saldo nel suo intento nonostante l'avvertimento da parte delle autorità russe che al suo ritorno sarebbero stati presi provvedimenti per la mancata comparizione all'udienza per la libertà vigilata per una condanna ricevuta nel 2014 in seguito ad un'accusa di appropriazione indebita. A tal proposito, nel 2017 la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva stabilito che Navalny era stato privato del diritto a un giusto processo. Immediata la reazione suoi sostenitori, che hanno organizzato delle proteste – non autorizzate dal governo e pubblicizzate soprattutto sui *social network* – in più di 100 città russe

(anche le più remote). Mentre scriviamo si contano circa 3.000 arresti tra i manifestanti di cui più di mille solo a Mosca dove l'agenzia *Reuters* ha contato circa 40.000 partecipanti. Il *Guardian* commenta l'accaduto sostenendo che è dal 2012 che non si registravano delle proteste così partecipate, quando i manifestanti scesero in piazza per denunciare irregolarità alle elezioni presidenziali vinte da Putin. La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha commentato l'accaduto tramite *Twitter*: «Le autorità russe devono rilasciarlo immediatamente e garantire la sua sicurezza. La detenzione di oppositori politici è contraria agli impegni internazionali della Russia». Dello stesso avviso anche Jake Sullivan, futuro consigliere per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden, che ha dichiarato: «Navalny deve essere liberato immediatamente». Nella stessa direzione anche i commenti di Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri, che ha condannato «gli arresti di massa, l'uso sproporzionato della forza e l'interruzione di *internet* e della rete telefonica». [ML] ☹

## AUSTRALIA

## Il governo contro Google e Facebook

Google minaccia di interrompere i propri servizi in Australia se verrà approvato un disegno di legge che stabilirebbe nuove regole per l'utilizzo di contenuti prodotti dai *media*. Lo riportano varie agenzie di stampa, fra cui la *Cnn*. Il governo australiano sta lavorando, infatti, a un nuovo "codice di condotta vincolante" che regolerebbe il rapporto tra i colossi di *internet* – tra cui *Google* e *Facebook* – i cui introiti sono strettamente legati alle inserzioni pubblicitarie e alla diffusione di contenuti di cui editori e testate giornalistiche sono proprietari per i quali questi ultimi non riceverebbero adeguato compenso. Il nuovo codice andrebbe a interferire principalmente sul "feed di notizie" di *Facebook* e le ricerche su *Google*, richiedendo pagamenti alle multinazionali di *internet* anche per *link* e *snippet* che si collegano alle ricerche degli utenti. Netto il commento dell'amministratore delegato di *Google* per l'Australia, Mel Silva, che ha affermato che se il Governo proseguirà nel suo intento l'azienda sarà costretta a interrompere il proprio servizio in tutto il territorio australiano. Pronta la risposta del Primo ministro australiano, Scott Morrison, che ha detto: «chi vuole fare affari con l'Australia è il benvenuto, ma noi non reagiamo alle minacce». *Google* ha recentemente firmato un accordo che regola il *copyright* con l'Alleanza della stampa d'informazione generalista francese, un accordo non replicabile nel caso australiano dato che il progetto di legge avrebbe un carattere più generico. [ML] ☹

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da *confronti*.

## IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori, Alessia Passarelli, Claudio Paravati, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.